10
2

Valentino Fioravanti

L'ASTUTA IN AMORE

BIBLIOTECA·CAPRONI

·VIZZOLA·

SALA I
SCAFFALE 5
57810/2 FILA III

00334

L'ASTUTA IN AMORE

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

L TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per terz' Opera del corrente anno 1803.

NAPOLI MDCCCIII.

ELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

La musica è del Sig. D. Valentino Fioravanti Maestro di Cappella Romano; all' infuori di que' pezzi che sono segnati coll' asterisco.

Primo Violino
Il Sig. D. Emmanuele Giuliani.

Architetto, e dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Macchinista
Il Sig. D. Giuseppe Smeraglia.

Appaltatori del Vestiario
Li Sigg. D. Michele, e D. Teresa Buonocore appaltatori del Vestiario del Real Teatro di S. Carlo, con Real Dispaccio di S. M. (D. G.)

PERSONAGGI.

AMARANTA astuta Villanella, che affetta semplicità, creduta Pupilla di Ruospolo, e destinata Sposa a Polidoro.

La Signora Carolina Miller prima Buffa assoluta senza parte eguale.

CELIDEA Gentildonna Lombarda, che vive soggetta a Massimo.

La Signora Maria Marcolini prima Donna seria assoluta.

ORSOLINA Locandiera.

La Signora Rosolia Cammarano.

RUOSPOLO NNOGLIA Villano astuto, che si è messo in Signoria, uomo goffo, che aspira alla mano di Amaranta.

Il Signor Gennaro Luzio primo Buffo Napolitano assoluto.

MASSIMO ROMPITAVOLE Ballerino, giovane astuto, e raggiratore.

Il Signor Francesco Lombardi primo Buffo Toscano assoluto.

D. ZENOBIO CAJONZA Saltimbanco Napolit.

Il Signor Andrea Ferraro.

POLIDORO Giovane bizzarro, allevato in Londra, amante di Celidea.

Il Signor Giovanni Benelli primo Mezzocarattere assoluto.

La Scena è in Firenze.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con varie Abitazioni. In prospetto veduta d'una parte della Città. In un lato Caffè, e dall'altro casa della Posta, e porta, che introduce ad un'Osto.

Si sentono suoni di Trombette da Posta. Escono Orsolina, e Camerieri dalla Locanda. Poi Massimo, e Celidea in abito da viaggio, indi Polidoro, e per ultimo D. Zen. anche da viaggio.

Ors. VEtturini! Camerieri!
Presto all'ordine quì fuori:
Lì sgalessan Passeggieri,
Faccia ognun ciò, che ha da far.

Mas. Che viaggio maledetto!
Che insolente postiglione!
Questa sorta di persone
Si ha da sempre bastonar.

Cel. Una sedia, che mi voglio
Un tantino riposar.

Ors. Sù, servite la Signora...
Altra posta! e un'altra ancora!
Ajutate a sgalessar.

Pol. Lode al Cielo, che arrivato
In Firenze io sono già.

Zen. Son venuto per la posta
Con cerotti, unguenti, e past;
Mole sane, mole guaste,
Vóglio ai popoli arronzà.

Ors. Son quì a fare i miei doveri,
Comandate, o miei Signori...

Pol. Una camera, un buon letto...

Mas. Un quartino ammobiliato...
Zen. Una zuppa di craſtato...
Ors. La Locanda in tutto abbonda;
Tocca a voi sol di ordinar.
Tutti Tutti a tavola rotonda
Ci vogliamo sollazzar.
Pol. (Sì, è d'essa: io non m' inganno: (a)
La mascheretta è quella,
Per la qual con un colpo di piſtola
In Venezia ammazzai per gelosia
Quel giovin, ch' era seco in compagnia.)
Cel. (Egli è sicuramente
L'omicida, che tolsemi l' amante,
Pe 'l quale sono ſtata
Da Venezia io meschina esiliata.)
Zen. Attenti a quei vasetti, e carrafine,
All' elesiri, e impiaſtri pe' tumori,
Ca mi coſtano un cato di sudori.
Mas. Che? siete Ciarlatano?
Zen. Doje deta n' aje sgarrato: songo Miedeco.
Ors. Signor, per regolarmi,
Siete marito, e moglie? *a Mas. e Cel.*
Mas. Nò, per mia sorte.
Cel. E nò per mia fortuna.
Ors. Siete Germani?
Mas. Il Cielo me ne liberi!
Ors. Nè moglie, nè sorella?
Zen. E sarranno quacch' auta bagattella;
Pol. (Ah, che da quel sembiante
Gran fiamme ne raccoglie il core amante!)
Ors. Ma cosa devo scrivere? sapete,
Che quì si ha da dar conto.
Mas. Oh, non son scrupoloso: ecco l' Iſtoria.
Consegnata bambina
Mi fu dal padre quella buona robba,
Acciò io, che son Maſtro di Ballo
Insegnata l' avessi

La

(a) *Guardando Celidea.*

La profession: molti anni
Io le ho dato di vitto, e lezione:
Non è al ballo inclinata,
Mangia ben, ma di nervi è addormentata.
Or io vado cercando
Persona, che mi paghi quel, che ho speso,
E dargliela per moglie, e se per oggi
Non trovo chi la vuol, da quel che sono
In balia di se stessa io l'abbandono.

Cel. (Che crudele!)

Ors. (Ch'Ebreo!)

Zen. (Che galoppino!)

Pol. Sì amabil giovinetta
Non merita da voi tanta fierezza;
Ne parlerem più adaggio;
Io farò tutto per comun vantaggio.

Mas. Rimborzatemi il mio,
Ed il negozio è fatto.

Ors. Bravo! sarete sposa: allegramente,
Serenate quell'alma,
Che al turbine talor succede calma.
Oh che piacere!
Che dolce cosa!
In mia Locanda
Sarete sposa:
Così vicina
A un caro oggetto
D'un dolce affetto
Godrete ognor. *via*

Mas. (Se fo questo negozio,
Dò una botta ai miei guai.) *via*

Cel. (Ti sazia, irata sorte! ho pianto assai!) *via*

SCENA II.

Polidoro, Zenobio, e poi Orsolina.

Pol. AMico favorisca: *a Zeno.*
Portateci il Caffè (*a*).

Zen. Oh! mi fa grazia.

(*a*) *Ad un garzone del Caffè, che eseguisce.*

Pol. Ah, caro amico mio, son disperato!
Zen. Che t'occorre? ch'è stato?
Pol. Io venni da Inghilterra destinato
Sposo in Firenze ad una mia cugina.
Desioso di vedere
Venezia, lì mi porto
Veggo una donna in maschera, la sieguo,
Prego mi scopra il viso, ella ricusa,
Ardisco smascherarla; un, che avea seco,
Mi assale, io con un colpo
Di pistola lo lascio quasi morto.
Zen. Nè fuste 'mpiso? t'hanno fatto tuorto.
Pol. Or quella mascheretta
E' la bella ragazza,
Che con noi qui sen venne,
E ch' io bramo sposarmi.
Zen. E la cugina!
Pol. Tu sotto il nome mio sposar potresti:
Ell' ha una ricca dote;
Faresti un bel negozio.
Zen. Gnorsì, il negozio è bello,
Ma sape un pò de botte de cortiello.
Pol. Non dubitar, te'l giuro. Shi, Locandiera! (*a*)
Dimmi un pò, tu conosci
Un certo Signor Rospolo di Napoli
Stabilito in Firenze?
Ors. Certo, che lo conosco.
Egli è un villan, che messo in Signoria
Si è da due giorni in quà.
Pol. Dove abita?
Ors. Lì stà: E' goffo assai,
E brama ancor da tutti l'Eccellenza...
Ma vado al mio dover, chiedo licenza. *via*
Pol. Vuoi favorirmi, amico,
O cerco altra persona?
Zen. Jammoncenne:
Si è pe na mazziata, me ne rido.

A *Pol.*

(a) *Esce Orsolina.*

Pol. Tutte le mie speranze in te confido. *viano*

SCENA III.

Amaranta, e Ruospolo dal Cancello del Giardino.

Ama. Abbiate prudenza,
Mio caro Tutore;
Che in piazza l'amore
Nò, nò, non si fà.

Ruo. Pè tte na carcara
Già 'mpietto mme spara:
Di un core 'nfocato,
Nennella, pietà!

Ama. Son goffa, e meschina,
Vedetemi quà,

Ruo. Cchiù guasca, e carina
De te non ce fà.

Ama. (Per me peggio imbroglio
Ch Dio? non si dà!)

Ruo. a2 (Sta nenna si coglio,
Che sfizio sarrà!)

Ruo. Amaranta, no cchiù: 'ncapo mi ho miso,
Ca tu sola aje da essere
Il muorzo riserbato al mio appetito...
Vì, ca l'esser mogliera
A un Signor di mia schiatta
N'è cosa indifferente!
All'uosemo se vede, ca so granne:
E songo, senza dirte na boscia,
Nobile tanto, ch'è na porcaria.

Ama. Ascoltatemi un pò...

Ruo. Non ce so repliche:
Tu di mia nobiltà, lo giuro ai Dei,
Primo quarto sarai tra i quarti miei.

Ama. Ma, caro il mio Tutor, non solo in testa
La sboria vi è saltata
Di abbandonar la zappa,
E vestirvi Signor, ma ancora il fiato
Vi vien di meco far l'innamorato.

Ruo. Tu quà zappà? Che dice? io sempre in corpo

Aggio avuto i sintomi Signorili:
Quicquaro songo ſtato in apparenza,
Ma portai sempre in faccia l' Eccellenza.

Ama. Che pazienza è la mia! non ricordate,
Che Sposa io son promessa a Polidoro,
Che a momenti da Londra quì si aspetta?

Ruo. Che Polidoro! un giovine moderno
E' un franfellicco, che lo zuche, e squaglia..
Ma addò truove no piezzo faudiante
Comm' a mme, che so bello dinto, e fora?
È cecate commico a la mmalora!

Ama. (Vò canzonarlo un pò!) Ah!

Ruo. Tu sospire?

Ama. Baſta: non voglio farmi per voi rossa..

Ruo. Nò, sbafa, figlia mia,
Pensa, ca schitto na parola toja
Me resorzetarrìa da morte a bita.

Ama. Saper vi baſti, che vi adoro anch' io,
E voi soddisfereſte il genio mio . . .

Ruo. Oh, Nummi? e qual fecozza voi scagliate
Di grazie sul mio teschio?

SCENA IV.

Massimo inosservato, e detti.

Mas. (OH, che figura bella!
E' charmante, è juìt la Villanella!)

Ruo. Siente, mo assommarranno
Sartori, Perucchier, Maſto d' abballo:
Tu puro t' haje da mettere
In nobiltà. Ca frateto Rinaldo
Zappava comm' a me; io pe lo ſtudio
A Padoa l' ho mannato,
E llà fa lo dottore alletterato.

Ama. Ma a far la linci, e squinci
Non credo, che sia buona;
Mi piace di marciar alla carlona.

Mas. (M'incanta quel visino:
Massimo a te; via spirito,

Aprì

Apri di tue bugie lo scatolino.) (a)
Larà, larà . . . Al sublime
Merito altitonante
Di questo Eccellentissimo,
E di questa vezzosa Madamina
Massimo Rompitavole
Spacca una terza, e quindi umil s'inchina.
Ruo. Chi è sto frugolo pazzo?
Ama. (Che giovine brillante!)
Ruo. Dico, lei
Che patisce d'arteteca? *Mas.* Oh cospetto!
Ed ancor non mi avete conosciuto?
Al ribalzo del piede,
Della gamba al distacco,
Di vita al molleggiar agile, e snello
Vede ognun senza fallo,
Che un' eccellente io son Maestro di ballo.
Ama. (Quanto piace al mio cor quel Maestrino!)
Ruo. Decapitasti in tempo:
Ccà 'nce songo due nobbili,
Che borriano 'mpararse de ballare.
Ama. Sì, sì, Maestro mio,
Dirozzatemi un pò: ch' io son sicura,
Che sotto un così amabile Maestro
Il mio piè diverrà agile, e destro.
Mas. Ah Morbleu? qual onor mi dispensate!
Comincio a ringraziarvi
Con baciarvi l' amabile manina . . .
Ruo. Nò, nò: stammece sodo co le mmane . . .
Tu 'mmece de 'mparare,
Si ccà benuto pe nce desturbare?
Mas. Questi son complimenti, che ci vanno . . .
Ma via facciamo un pò di lezione.
Ama. Eccomi pronta . . *Ruo.* E' lesto.
Mas. State così piantati, e me guardate,
E quello, che fo io, tosto imitate:

(a) *Presentandosi con affettato brio, e dimenando le gambe.*

Ruo. A noje su, jammoncenne,
Mas. Attenti ormai...
(Beltà simile a lei non vidi mai!)
Prima una riverenza
Voi fare alla Damina... *a Ruo.*
E allor, che lui s'inchina,
Voi fate, come io fo. *ad Ama.*
Ama. Eccomi qui, son lesta...
Ruo. La riverenza è cheſta...
Mas. Ma che! non mi guardate!
Ma che! non avete occhio?
Ruo. L'error lo fe il ginocchio...
Ama. Il piè mi sdrucciolò...
Mas. Vada con due passetti
Or l'uno all'altra accanto...
Ama. Così... *Ruo.* Così... *Mas.* Non tanto...
Indietro, avanti, presto...
Che guazzabuglio è questo!...
Or sì mi sdegnerò...
Ama. Ma via, non vi adirate,
Che meglio lo farò...
Mas. Per voi, pupille amate,
Lo sdegno io calmerò...
Ruo. M'accido, me sconquasso,
Ma che ho da far non sò... *piano.*

S C E N A VI.

Orsolina, e Celidea, indi Polidoro dalla Locanda.

Ors. Signora, allegramente:
Firenze è una Città, che a tutti piace.
Cel. Come allegra può stare una Donzella,
Che perduto ha l'amante?
Ors. Anche d'innamorati
Questa Città abbonda:
Ne prenderete un'altro in supplimento.
Cel. Era quello il mio bene, il mio contento,
E promesso mi avea
Le-

Levarmi dalle man del mio crudele,
Ed or sto per cadere
Nelle mani di quel, che gli diè morte . . .
Veh, se peggio si dà della mia sorte!
Pol. (Ritrovo anfin chi mi rapì la pace.)
Ors. (Il Signorino è qui.)
Pol. Mia bella face . . (a)
Cel. (Che spiacevole incontro!)
Pol. Lascia, che a piedi tuoi perdon ti chiegga,
Se questa man crudele
L'amante t'involò . . . ma errai, te'l giuro,
Senza il voto del cor . . .
Cel. Ah mi funesta
L'amara rimembranza
Di quel giorno fatal! uomo crudele!
Tu infelici rendesti i giorni miei . . .
Più inumano di te chi vide, oh Dei?
Pol. Deh se al pari del volto hai bello il core,
Abbi pietà di me . . .
Cel. Tu non ne avesti
Quando col pianto mio, colle mie strida
Quel braccio io trattenea, che trasse a morte
Il mio fido amator.
Ors. (Che bel contrasto!)
Pol. Pago la colpa mia
Con offrirti la man, con darti il core . . .
Cel. La mano! quella stessa
Del sangue del mio bene intrisa ancora!
Va, ti detesto, indegno!
Ah la smania mi opprime, ardo di sdegno!
Guardami, e in questo volto
Il mio furor comprendi:
Ah tu crudel, mi rendi
Un'infelice ognor
A tanti palpiti
Non regge l'anima,
E geme il misero

L'

(a) *Sorprendendo Celidea, la quale lo sfugge.*

L'afflitto cor.
Amor, scioglieſti
Le mie catene,
E a tante pene
Mi ſerbi ancor!
Che orribile momento!
Che desolata amante!
Che angoscia! che tormento!
Quale infelice iſtante!
Non posso più reſiſtere
Al fiero mio dolor. *Viano.*

SCENA VI.

Camera.

Amaranta, poi Massimo, indi Ruospolo inosservato.

Ama. CHe amor sia capriccioso è troppo vero;
Mi ama il Tutor, sono di già promessa
Per sposa a Polidoro,
È pur quel Maeſtrino io solo adoro.
Mas. Bella mia scolaretta, or che la sorte
Propizio a me concede un tal momento,
Spiegarti io vo l'ardor, che per te sento.
Ama. Giù coll'espressioni,
Che potrebbe sorprenderci il Tutore.
Piuttoſto queſta sera
Venite in quella ſtanza, ch'è terrena,
Che parleremo insieme assai, assai.
Mas. Verrò . . . Zitto . . . il Tutore. (a)
Alzate più la teſta,
Molli più quelle braccia . . .
Svoltate quelle piante . . .
Ama. Io m'imbroglio Maeſtro . . .
Ruo. (Mmalora! ccà lo Masto!
Scommigliammo paese.)
Mas. Più tese le ginocchia . . .

Con-

(a) *Accorgendosi di Ruospolo, che sopraggiunge, prende per le mani Amaranta, e finge darle lezione.*

Convien, che il voſtro amabile Tutore
Vi trovi più avvenente;
Amatelo quell'uom, che in verità
E' un gentile Signor di qualità.
Ruo. Ebbiva veramente! Secoteja, (*a*)
Ca dice buono assaje... Sì n' ommenone!
Saje veramente la professione!
Mas. Mi meraviglio; ho fatto il mio dovere.
Ruo. Orzù, mo vavattenne, ca già è notte,
E torna ccà dimano alla primm' ora...
Mas. A servirvi sarò; Padron, Signora... (*b*)
Ruo. Mò, che sule ccà ſtammo, nenna mia,
Jettame n' uocchio 'nfaccia,
E famme no squasillo...
Lo saccio, ca saje fa la riverenza;
Che nc' entra il vasamano!
Leva mano a ſto lotano, e respunne.
Ama. Tornate preſto, preſto...
Ruo. E da ccà chi se parte?
Ama. Se ve ne andate, io piango.
Ruo. T'aggio ditto de nò... e pecchè ride!
Oh cancaro! si Maſto! tu ccà ſtaje?
Mas. Vorrei l'appuntamento più preciso.
Ruo. T' ho ditto a la primm' ora, e fuss' acciso!
Ama. Ma preſto, e preſto assai.
Mas. Preſto mi avrete
A voi vicin: Da sì garbata, e cara
Discepoletta io mai non mi allontano...
Ama. Giuratelo.
Mas. Qual dubbio! Ecco la mano.
Io lo giuro a quei bei rai,
Che due ſtelle son di amore,
Che voi siete del mio core
La maggior soavità.
Son parole, che ci vanno, *a Ruo.*
A che

(*a*) *Ruospolo si fa avanti.*
(*b*) *Finge andare via, ma resta indietro a far riverenza ad Amaranta, ed ella corrisponde.*

A che darvi tanto affanno?
Questa è poca civiltà!
Sempre tenero, e grazioso *ad Ama.*
Bacerò quella mattina...
Ma son cose, che ci vanno. *a Ruo.*
Troppo amabile, e carina
A miei sguardi Amor vi fà. *ad Ama.*
Ma voi siete un' importuno! *a Ruo.*
La Ginnastica ciò chiede,
Dalla man si scende al piede,
Per poterlo addottrinar.
(Il Villano è ben geloso;
La Discepola è furbetta;
A me cresce in petto il foco,
Se va avanti questo gioco,
Che bel ridere sarà!) *via.*

SCENA VII.

Ruospolo, Amaranta, poi Polidoro. Servi portano lumi.

Ruo. (STo Matto è traseticcio, e aggio paura
Che al nobil' Edificio di mia fronte
Noe volesse acconcià lo cornicione.)
Pol. Signor vi riverisco:
E' giunto da Inghilterra
D. Polidoro Grulli
Mio strettissimo amico.
Ruo. (Ahù, che tronata!)
Ama (Quale altro intoppo è questo!)
Pol. Egli sta riposandosi in Locanda,
Da qui a due, tre altre ore
A voi lo porterò, per impalmare
La cara Pupilletta.
Ruo. (Qual per me si prepara empia torcetta!)
Pol. (Son confusi... si cela qui un' arcano
Per scovrirlo, da qui non mi allontano.) *via*
Ruo. Orsù, Amaranta, presto, mano a fierre,
Vede voglio si m' ame,
Oo sposarme mo proprio...

Ama.

Ama. E a Polidoro poi?
Ruo. Nuje le derrimmo,
Ca notizie venettero,
Ch' era ftato a Ngritterra isso scannato,
E perzò lo Tutóre aje tu sposato.
Ama. Oh, questo no 'l farò...
Ruo. N' accatto chiacchiare...
Non me fa la 'nfernosa... ca già al naso
Na nobile muftarda va saglienno.
Ama. Voi mi fate timore!
Ruo. Ah, cana! sgrata?
Cresciuta t' aggio co le mollechelle,
E mo me fajs cotefte zerepelle?

SCENA VIII.

Celidea, e detti.

Cel. Signor, pietà d'un'infelice oppressa...
Ama. Chi è lei?..
Cel. Son Celidea,
Soggetta ad un malvaggio,
Che sposarmi prefende ad un birbante,
Che su gli occhi mi uccise il proprio Amante.
Quì dentro son fuggita,
Per implorar la voftra protezione.
Ruo. Ora vide, mo 'ncapo
Che pensiero se sceta? Tu vorrisse
Fegnerte mia Pupilla
Col nome di Amaranta,
Sposarte co n' Angrese,
E co na ricca dote?
Cel. Il Ciel volesse:
Deluderei così quei due birboni...
Ama. Oh sì sì; io mi fingo voftra serva,
E del tutto bel bello
Dentro v' informerò...
Cel. Nulla ricuso.
Ama. Andiamo dunque.
Ruo. Nò, da cca non parte...
Voglio mettermi in salvo, co sposarte.

Ama.

Ani. (Si ripari.) Sposarvi io ben desio;
Ma nasconder conviene a Polidoro,
Che or l' Imeneo succede: In questo punto
Nella stanza terrena discendete,
Ivi verrò con quest' amica; e a un tratto
Combinerem fra noi sì bel contratto.
Ruo. Oh che puozze sta bona!
Fata morgana mia! bella de st' arma!
Io zompo pe priezza ...
Cel. Godo del piacer vostro.
Ani. Dunque il core per me vi balza in petto!
Ruo. M'abballa, mme fa un tal e.. e appoco appoco
Squaglio, nennella mia, immiezo a sto fuoco.
Ama. (Amor già rimbambisce il vecchiarello...
Or più vo riscaldar il suo cervello.)
Accostatevi a me ... Dite ... questi occhi
Qual' effetto vi fanno!
Ruo. Leva mano!
Dinto a chist' uocchie tuoje
Ammore se nc' ha fatto na poteca,
Da dò senza pietate
Mena saette a tutti li ncappate.
Ama. Or sì, che dite il ver. Forza d'amore
Tutto può, tutto vince: e mi dicea
Mio Nonno, ch'era un uomo letterato,
Che una leggiadra donna
Gli uomini a suo piacer lusinga, e assonna,
Quando amore il suo potere
Tutto fida in due pupille,
Degli amanti a mille, a mille
Strazio, e gioco si può far.
L'oro, il fasto, ed il sapere,
Non son armi da pugnar.
Vien strisciando riverenze
Col sorriso, e con l' occhietto,
E ti dice un giovanetto,
Ardo, moro, oh Dio pietà;
E la donna tutta fiera,

Sof-

Soffri, spera, si vedrà.
Viene il ricco, e pien d' orgoglio
Vuol gli affetti a lui dovuti;
E la dama... ma quel voglio
Tollerare il cor non sà.
Vien geloso un vecchio, e trifto,
E con voce assai pesante...
Ancor io son voftro amante,
E mi brucia in seno il cor.
E la Dama.... caro vecchio,
Sei lo specchio dell' amor.
A chi un riso, a chi dà un guardo,
A chi un cenno, a chi la mano,
E nel mentre và pian, piano
Lusingando queſto, e quello,
Vede acceso il lor cervello,
Ed a ridere si ſtà. *via con Celidea.*

uo. Tiempo non c' è da perdere:
Abbascio llà mo zompo. Oje, Polidoro,
Volive tu mangiarte ſta vitella?
Pigliato aggio schitt' io ſto terno sicco,
E tu chiantate mmano no palicco. *via.*

SCENA IX.

Polidoro solo.

OH Cielo! è in queſta casa l' Idol mio!
La vidi a mano, a mano
Calar giù con quell' altra Villanella,
Ed il vecchio or le siegue. Io non vorrei,
Che a me quì si tramasse un tradimento.
A coſto di mia vita
Vo seguirla ancor io;
Che perigli non cura il cieco Dio. *via.*

SCENA X.

Stanza rustica terrena, in cui si cala per picciola scaletta praticabile. Al lato dritto vi sarà la porta di un' altro Camerino. La Scena è tutta oscura.

Amaranta con lume, e Celidea dalla Scaletta.

Ama. Zitto; con me venite,
Voglio con un' inganno
Calmare in parte il vostro acerbo affanno.
Cel. Deh spiegatevi, amica.
Ama. Sappiate, che io non amo il mio Tutore,
Pocanzi di sposarlo io quì promisi,
Per ordire una trama:
Vi trovereste comoda
Di sposarlo in mia vece? Già diceste
Di odiare colui, che si destina
Per vostro Sposo.
Cel. E' ver.
Ama. Dunque or, che viene
Rospolo in questo loco, io quì all' oscuro
Con lui favellerò, ma invece mia
Voi la man gli darete,
Così contenta appieno esser potrete.
Cel. Purchè sposa non son del mio nemico,
Ogni partito accetto.
Ama. In quella stanza entrate,
E quando ascolterete
La voce del Tutore
Restate in sulla soglia della porta,
Che a prendervi verrò.
Cel. Di voi mi fido. (a)
Ama. Oh, che piacer, se in tempo mi riesce
E l' uno, e l' altro colpo! Anche il Maestro
Quì verrà, e alla barba
Del vecchio mio Tutore
Lo sposerò... ma gente par si appressa!
Smor-

(a) *Entra nel Camerino.*

Smorzo il lume, e ſtarò cheta, e sommessa (*a*).

SCENA XI.

Polidoro dalla Scaletta, poi Ruospolo dalla medesima, e dette.

l. (SEguiti ho i loro passi...
Ma che bujo è mai questo!..)

na. (Sento una bassa voce! è forse lui?)

to. Chetto che d'è! all'oscuro! e che ghiocammo
A la gatta cecata! Ahù, ciuccio! io fora
Li criate ho lassate!
Mio bene... aggio appaura
De piglià quà smallazzo...
Vi quanto e Amor crudele...
Sò arreddutto a sposà senza cannele.

l. (La voce è del Tutor...)

na. (Egli è arrivato.)
Fingiamo tenerezze...)

to. Mmalora non ce ſtà?.. ne!.. guè. Amaranta?

na. Eh, eh... io sono quà...

to. Perchè all'oscuro!

na. Il lume si smorzò.

to. Vi la disgrazia!
Non 'mporta... vienetenne...
Consolame ſto core.

na. Vengo... (L'inganno mio seconda Amore!)
Son quà, mio tesoro (*b*).
Mio vago amorino,
Su dammi ristoro,
Se in vita mi brami,
Via dimmi, che m'ami,

Non

Smorza il lume, lo pone a terra, e resta in un angolo della Scena.

Girano tutte e tre per lo Teatro senza incontrarsi. Celidea nel sentir la voce di Rospolo sce, e resta sotto la porta. Amaranta procura di evitare l'incontro di Rospolo, fino a che trovata Celidea, la prende per mano, e si avvicinano a Ruospolo seguendo la sua voce.

Non farmi penar.

Ruo. Bellezza, sì bona,
Lo saccio sicuro:
E se anche all' oscuro
Consola l' addore,
Vi mo lo sapore
Ch' effetto ha da fa!

Cel. (La voce per certo
Mi par del Tutore:
Nel cor, che sta incerto,
Io sento un tremore:
Il fato crudele
Mi vuol tormentar!)

Pol. (O bò non m' inganno...
Aguato quì credo...
Rovina prevedo...
Ma in tanto periglio,
Non trovo consiglio
Non ho che pensar.)

Ama. Eh... eh... dove siete! (a)

Ruo. Sto ccà, bella Dea.

Ama. Vicina or mi avete...

Pol. (Non è Celidea!)

Ama. Pol. (Oimè! mi confondo!

Cel. a3 Che intrico è mai questo!
Un dubbio funesto
Mi fa palpitar.)

Ruo. Che braccio rotondo!
Che zuccaro è questo!
Che nobile innesto
Si avrà da 'nzertà!

SCE

(a) *Amaranta in sua vece consegna Celidea a Epolo, il quale la prende per la mano.*

SCENA XII.

Massimo, che s' introduce all' oscuro, e detti, poi subito Servi con lumi.

Mas. VEngo a te mio bel visetto.
Ruo. Cca lo Masto! lumi... olà. (a)
Pol. (Cosa vedo! cosa osservo!
Celidea con quello là!)
Ama. (Ah! scoverta io sono già!)
Cel. (Ah di me, che ne avverrà?)
Ruo. (Chisto 'mbruoglio comme và?)
Tradetora! 'ntapechera!
Masto perfido, e briccone!
Mas. Venni a darle un pò lezione,
Mio Signor, ve l' assicuro...
Ruo. Già co chesta ccà a lo scuro,
Tu volive un pò ballà.
Mas. Ingannato al certo siete...
Ruo. Dimme, chisto perchè entrò? *ad Ama.*
Amaranta?
Ama. Che ne sò?
Ruo. Ccà che fa sto forastiero?
Pol. Altre cose ho pel pensiero,
Che rispondervi non so.
Mas. (Se da qui di uscire io spero,
Che carriera, che farò!)
Cel. (La mia testa è già smarrita:
Pol. a2 Non comprendo questo imbroglio:
Più non so, se sono in vita,
Tutto il mondo è sottosopra:
Ma, se avvien, che il vero io scopra
Tutto a furia andar farò.)
Ama. (Oh, che intrico! che ingarbuglio!
Voi fremete! voi gridate!
Contro me voi minacciate!
Deh, non fate più rumori,
Che con tanti batticuori

Il

(a) *Qui escono i servi, tutti si riconoscono, succede quadro.*

Il cervello io perderò.

Ruo. Ah, briccona! m' aje 'ngannato!
Tu m' aje dato sto schiaffone,
Mo che m' era già 'nfocato,
M' aje sonato chisto perro?
Ma si shoto, ma si sferro,
A cchiù d' uno ammaccarò!

Mas. Son cospetto, un' uom di onore,
Nè capace io son d' inganni...
Giù la man con quel furore,
Che se più mi maltrattate,
Giuro al Ciel, colle stoccate
Vendicar ben mi saprò. *viano.*

SCENA XIII.

Camera come prima. Lumi sul tavolino.

Orsolina sola.

QUel forestier non trovo,
Che introdurre qui deve il Ciarlatano,
Che l' attende quì abbasso. Se non erro,
Di vederlo mi pare... *guardando dentro.*
Passa per quella stanza. Il vò arrivare. *via*

SCENA XIV.

Massimo, e Celidea.

Mas. SAper voglio da te, mia Signorina,
Come quà su tu sei,
E perchè stavi ancora in quella stanza?

Cel. Tacete, ed ascoltatemi.
Amaranta, che vi ama,
Vuol, che sotto il suo nome,
Sposi uno, a chi ella è destinata,
Per poi darvi la man.

Mas. Ciò non mi spiace:
Ma...

Cel. Ma finger dovete,
Che foste un mio compagno da viaggio,
E fingeste per burla
Di avermi a voi soggetta.

Mas. Amaranta dov' è?

Cel.

el. Presso il Tutore,
Che ſtrepita, e fa chiasso
Per l'affar di pocanzi. Or' ella vuole,
Tosto, che appare in Ciel l'alba novella,
Che in giardin sotto vesti di Pastore
Vi troviate con lei per far l'amore. *via.*

las. Bravo! corro, precipito...
Per vagheggiar quegli occhi sì adorati,
Farò la ſtrada a salti ribaldati. *via.*

SCENA XV.

Ruospolo, poi Polidoro, e D. Zenobio veſtiti nobilmente.

Ruo. CApito n' aggio ancora
Lo 'mbruoglio de mò 'nnanze.

ol. D. Polidoro è quì . . .

Ruo. Comme? a cheſt' ora!

Zen. Un gran viaggiatore
S' inficca nelle case a tutte l'ore.

Ruo. Oià... portate seggiole... (a)
Vi dongo il permissorio
Di assettarve vicino
Alla mia nobiltà.

Zen. (Chisso che dice?) a *Pol.*

Pol. (Soffrir bisogna, per aver l'intento.)

Ruo. E accossì comme avete viaggiato!

Zen. Il mio viaggio è ſtato assaje pesante,
È da Ngritterra cca me so 'ncontrato
In gran fossi, e dirupi.

Ruo. Oh! chella ſtrata è chiena di sgarrupi!

Pol. (Oh Dio! quanti spropositi!)

Ruo. Anch' io mi ho viaggiato la mia parte:
Jette sino alla Merola a cavallo.

Pol. Che dite! per portarsi nell' America
Dee tragittarsi il mar...

Ruo. Tu ch' arravuoglie!
I Signori miei pari
Non dicono buscia. Stace la Merola

a) *Servi portano sedie.*

Justo 'mmiezo a li Ntripoli.
Pol. Dir volete gli Antipodi.
Zen. (Sto Tutore è no vero zappatore!)
Ruo. Oh, mio Signò, non farmi il correttore
Ca sbagliare non pò chi è gran Signore.
Zen. Via su, venimmo al quatinus:
La mia Sposa addò sta?
Ruo. Uh! veccotella....
(Mo sta la botta.) Priesto, fatte 'nnante, (a)
Ca lo sposo t' aspetta.

SCENA XVI.

Celidea, Amaranta, e detti.

Cel. OV' è il mio Sposo?
Pol. (Che? quella è la pupilla?)
Cel. (Ancor quì quell' indegno!)
Ama. Ah, padroncina mia!
Ora vi perderò.
Zen. (Comme! chell' era?)
Ruo. Ne? che 'mmalora avite?
Va mo... al marito tujo stienne la granfa. *a Cel.*
Cel. (E d' esser Ciarlatan quegli non disse? (b)
Ama. Ma convien disbrigarvi...
Zen. Eccome... lesto...
Pol. Fermate: contro tutti io mi protesto,
Più non vo, che si faccia il matrimonio.
Ruo. Tu chì 'mmalora sì?
Pol. Sono un Demonio!
Quella è vostra pupilla? dite il vero? (b)
Ruo. Mo paccareo pe bacco al Forastiero!
Ama. (Imbroglio quì prevedo, *piano a Cel.*
Dentro via ritiriamoci.)
Pol. Ma ditemi, non siete
Voi quella, che in Venezia... *a Cel.*
Cel. Sò, che Amaranta io sono,
E a chi mi offese un dì giammai perdono. (c)
Ama.

(a) *A Celidea, che giunge.*
(b) *Accenna Celidea.*
(c) *Via con sdegno.*

na. Siete proprio insolente!
Avete maltrattata
La povera Signora:
Uomini! andate tutti alla malora! *via.*

SCENA XVII.

Ruospolo, Zenobio, e Polidoro.

n. (Vl' sta Criata quanto è acconciolella!)
to. D. Polidò, sta smorfia
Dimme, chi cancaro è?
n. Chisto è un mio amico,
Che pe me se 'nteressa.
to. E comm' 'nc' entra
A guastà lo mineo?
n. (Si parlo, è male, e si non parlo è peo!)
l. Può darsi della mia più avversa sorte!
to. Orsù, sa che te dico!
Vattenne mo da ccà.
l. Ma quella...
to. Chella
Non ha che fa co tte...
l. Fato crudele!
Di mia rovina io stesso fui l'autore:
Quegli è per me creduto Polidoro,
Vò perdendo il mio bene,
E palesar non posso le mie pene!
Mi affanna... mi strazia
Un duol troppo fiero...
Incerto... fra dubbj
Ondeggio... non spero...
Già oppresso fra palpiti
E' il core nel sen.
In odio al caro bene,
Scherno di sorte irata,
D'un' alma sventurata
Pietà sentite almen...
Ma voi m' insultate! *a Ruo. e Zen.*
Ah vili! tremate!
Non curo periglio,

La benda ho sul ciglio...,
A fiera vendetta
Lo sdegno mi affretta...
Già tutto m' investe
Un' atro velen. *via.*

Ruc. Pozza cecà, si n' aggio 'ntiso niente.

Zen. (Eppuro la vajassa
Me garbizza un pò cchiù della patrona,
Me 'nce vorria lassà.)

Ruo. D. Polidoro
Trase dinto co mme.

Zen. Me ne voglio ire
A la locanda...

Ruo. Aspetta: E' quase juorno,
L' avimmo fatta nera la nottata.
Mo che chillo non c' è, viene llà dinto
Addò la sposa toja. (Mo lesto, lesto
Le 'mmocco Celidea.)

Zen. (Zenobio attiento: Cca non se pazzea.) *via*

SCENA XVIII.

Alba, e nel prosieguo del Finale giorno
Delizioso Giardino.

Massimo da Villano, e poi Amaranta.

IN mezzo all' erbe, e ai fiori
Son Villanello amante:
Aspetto un bel sembiante,
Che delirar mi fa.
Mentre pietoso dico a queste fronde
Verrà la mia vezzosa Villanella,
L' eco con flebil voce mi risponde,
E mi dice, verrà, verrà la bella.

Ama. Tra il fiore, e l' arboscello
Io chiamo il ben che adoro,
E ancor non veggo quello,
Che dentro al cor mi stà.
Ah, tu pietoso Amore
Rendimi il caro bene,
Il cor fra tante pene

Resi-

Resistere non sa.

Mas. Il tuo Villanello
Vicino ti sta.

Ama. Quel volto tuo bello
Morire mi fa!

Mas. Il dolce martello
Di amore bel, bello

a2 Gran colpi mi dà!

Ama. Il bel zufoletto
D' amore nel petto
Suonando mi sta. (*a*)

SCENA XIX.

Ruospolo, D. Zenobio, e detti.

Zen. TUtò, lo matrimonio
Cchiù no lo voglio fà.

Ruo. Atta! mme sì na pittema!
Non starme cchiù a zucà!

Zen. Che fa sta pacchianella?

Ruo. E lassa stare a chella:
Leggimmo al fresco un poco.

Zen. Cara, pe tte mme 'nfoco. *ad Ama.*

Ama. Mi lasci in carità!

Ruo. Siente lo pastor fido,
Ch' è libro di morale,
Che sempe il bene, e 'l male
Sta all' ommo pe 'mparà.
„ Ite voi, che chiudeste
„ L' orribil fera...

Zen. Ascordo...
Via damme sta manella. *ad Ama.*

Mas. (Veh, che insolenza è quella!)

Ama. (Oh, che tentazione!)

Ruo. Bei senta, Patron mio.

(a) *Amaranta, e Massimo si accorgono, che vengono Ruospolo, e D. Zenobio, l' una siede accanto ad un vaso di fiori, e ne fa varj mazzetti, e l' altro si pone a cogliere frutti da un arboscello.*

Zen. Liegge, ca non son sordo.
a 4 (Or sì, di buono accordo
Lo mando a far squartar.)
Ruo. „ A dar l'usato segno
„ Della futura caccia...
Zen. Votame cca sta faccia...
Ruo. „ Della futura caccia...
Zen. (Chisto me vò zucà!)
Ruo. „ Ite svegliando l'occhio
Col corno...
Zen. Oh che porcaccio!
E stipate a mmalora
Sto libro de lo cuorno,
E pigliatenne scuorno,
Ca sente chella llà.
Ruo. Non saccio, che tu dice.
Zen. Non so, che dite voi.
a 4 (Io tengo, tengo, e poi
Fo la bestialità.)

SCENA XX

Celidea, e detti, poi Polidoro.

Cel. AH Signor, sono inseguita
Da un birbon, che mi diè morte
Voi Tutor, voi mio Consorte
Mi dovete vendicar.
Ruo. Olà dico; che insolenza
Addò sta no Cavaliero?
La sua testa a sua Eccallenza
Si consegni priesto ccà.
Pol. Non ricuso alcun periglio,
Io con tutti mi cimento:
Duellarmi non pavento,
Ferro, e foco ho meco ognor.
Ama. Questo poi spett'al marito...
Mas. A punirti sarà ardito.
Ruo. Sù coraggio, dalle mò...
Zen. Patron mio, co le ricette
N'aggio accise cchiù d'Orlanno;

Ma

Ma co spate, e co scoppette
Quacchiariello è il mio valor.
utti Oh, che colpi, che mi danno
Mille furie intorno al cor!

SCENA Ultima.

Orsolina con foglio, e dette.

rs. Signori, questa lettera
Un Vetturin mi ha data:
Rinaldo da Venezia
E' quel, che l'ha mandata,
Vuol, che sia data subito
In mano al suo Tutor.
Ruo. Cancaro! sta a Benezia!
el. (E' vivo il caro ben!)
ma. (Rinaldo, il mio Germano,
Che cosa scriverà?) *piano a Cel.*
Ruo. (Mò, lesto, chiano, chiano
Il foglio leggo ccà.) *legge.*
„ Quantunque attorniato
„ Dall' ombre della morte,
„ Rinaldo sventurato
„ Pur scrive al suo Tutor.
Cel.)
Ama.) a3 Oh fiero colpo, e strano,
Ruo.) Che mi empie di terror!
Mas.)
Pol.) a2 (Non so perchè pian, piano
Zen.) Gelar mi sento il cor!)
(Da ccà si nn' esco sano
Io non lo credo ancor.)
Ruo. „ D. Polidoro Grulli
„ Con colpo di pistola
„ Fu quel, che mi diè morte . . .
Ama. (Oimè, che questo è forte!
Non posso ascoltar più.)
Ruo. a2 (Ajemmè! ca chesta è forte?
Io non me fido cchiù.)
Ruo. Ah, briccone! ah, malenato! *a Zen.*
Ama. Presto ognun quì venga armato . . .

Ruo. Via serrate lo portone . . .
Zen. Chià . . . mi ascolti il mio Patrone.
Pol. (Non parlar, che t'ardo vivo.).
Cel. (Che sia questo io non comprendo.)
Tutti Un'eccidio il più tremendo
Quì senz'altro vi sarà.
Combattuto da fiera tempesta
Barca son senza remi, nè vele;
Cerco porto, ma un vento crudele
In un scoglio mi manda ad urtar.
Ah, la dolce, la placida calma,
Il riposo, la pace dell'alma
Bramerei . . . ma l'onda funesta
Più rincalza, e mi fa naufragar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Galleria. Sedie, ed un pianoforte.

Massimo, Polidoro, Zenobio, ed Orsolina.

Pol. MA tu non pattuisti
Di darmi in moglie quella,
Che or si dice Amaranta?
Mas. Ah ah! Siete un bel pezzo d'ingranito!
Le donne, che si donano? io burlai;
Era quella Amaranta, che compagna
Mi fu di viaggio.
Pol. E perchè dirmi, ch'era
Una tal Celidea a te soggetta
Mas. Per rider colle vostre pantomime,
E poi formarne un ballo.
Zen. Amico, co ste chiacchiere
Mettarrisse nel sacco a un Ciarlatano.
Ors. Or veh quanti successi?
E tutti per noi donne.
Zen. Arrassosia!
De le disgrazie site lo richiammo,
E addò stace na femmena
Nce regna lo malanno!
Ors. Vi mettete nel numero anche voi
Di parlar delle donne? e qual ragazza
Per un'uom così brutto
Può sentir nel sen d'amor gli affanni?
Voi mi sembrate proprio un barbaggianni....
Zen. Si la faccia n'è bella,
Tengo sale ncocozza,
E mbrumma non me manca:
E co sto requisito
Ogne nenna mme pigliа pe mmarito.

So brutto, no lo nnego,
Io paro no chiachiello:
Ma circa lo cerviello
Me lo vorria jocare:
Nennella, la pecunia
Prevarica, lo ssaje:
Quanno nce so li frisole,
So zuccaro li guaje:
Se sole di l'aruta
Ca ogne male fruta,
E a tte l'affette sterece,
E a me porzì na coleca
Mme faciarria passà!
Aggece sofferenza:
Venga la providenza,
Nennella, e lassa fà. *via.*

Ors. Evviva lo sguajato! *via.*

Mas. (Questo affare mi par bene imbrogliato.) *via.*

SCENA II.

Polidoro, poi Celidea.

Pol. ED in tale conflitto
Che mai farò?

Cel. Ecco colui, che m'ama
Dopo avermi trafitto il caro amante..
Si vada . . .

Pol. Ah non partir ferma un' istante . . .

Cel. Crudele! hai tu coraggio
Di comparirmi innanzi?

Pol. Deh mi ascolta alla fin, se il sangue mio
A placar l'ira tua basta un momento,
Versalo pur, ti appaga, io son contento.

Cel. Lasciami nel mio pianto,
D'amor non lusingarti . . .

Pol. E ch'io mora tu vuoi?

Cel. Voglio, che parti.

Pol. Parto, ti lascio, addio,
Vò ad incontrar la morte,
E la mia trista sorte
Alfin ti placherà. *Cel.*

Cel. Vanne: ti serba in vita,
Dà calma al tuo dolore:
Ma non sperar, che il core
Senta per te pietà.
Pol. Ah! che il dolor mi uccide!
Non posso più parlar.
Cel. Il sen mi si divide,
Mi sento oh Dio mancar!
a 2. Stelle crudeli, e ingrate,
L'affanno mio vi basti:
Quai barbari contrasti
Mi fanno a brani il cor! *viano.*

SCENA III.

Ruospolo, poi Amaranta, indi Massimo.

Ruo. TUtò, te veco proprio int'a na chicchera!
Si le ccarte se mbrogliano,
Tu pierde la pupilla co la dota,
E pacchiano addeviente n'auta vota.
Ama. Signor Tutor, se il mio german fu ucciso,
Di questo mondo io più non so che farmi,
E voglio in un ritiro rinserrarmi.
Ruo. Viene ccà, non t'affrijere: (*a*)
Rinaldo, che fu acciso,
Non t'è ghiermano, e manco saravolla.
Ama. E perchè?
Ruo. Pecchè tu non si Amaranta.
Ama. E chi sono?
Ruo. Na larga mia parente:
Io la vera Amaranta
A un Forastiere Grieco consegnaje,
E pò col nomme sujo ccà t'allevaje:
Jere da peccerella
Acconcia, e patanella,
E pensaje de nguadiarte fatta grossa.
Ama. E la robba spettante a quell'erede!
Ruo. Uh! da quant'ha, che ha fatto i corsi suoi!

(a) *Spia, se v'è alcuno, che ascolti, e poi dice in segreto ad Amaranta.*

Siente: si zitta staje, da ccà an' aut' ora
Zita mia tu sarrai, sarraje Signora. *via.*

Ama. Uh che ladro briccone!
Ma già, che non mi è nulla
Colui, che fu ammazzato,
Addio pene, addio pianto:
Quì a lavorar mi assido:
Ah! venisse a me presto il mio Cupido!
Ah! mi fa male il core!
Non so, che cosa sia?
Dicono, che sia amore,
Ma amor non so cos' è!
Dicono, che sia un foco . . .
Oibò, che questo è poco . . .
Dicono, che sia un bene . . .
Ma, oh Dio! mi dà gran pene . . .
Se v'è un bel giovinetto,
Che se lo sente in petto,
Lo dica un pò per me. *viene Mas.*

Mas. Un bel soave ardore,
Oh Dio! nel sen mi sento:
Un pò mi dà tormento,
Un pò languir mi fa.
Se guardo un bel visetto,
Bruggiar mi sento il petto:
Se me gli accosto un poco,
Più cresce in petto il foco;
Donzelle innamorate,
L'arcan deh mi spiegate;
Che sospirar mi fa.

Ama. Vuoi tu saper l'arcan? e il dolce affetto,
Che per te mio carino io sento in petto.

Mas. Dunque siegua segreto il nostro amore,
E canti pur la bestia del Tutore.

SCENA IV.

Ruospolo, che torna, e detti.

Ruo. NE'! chi mme chiamma a nomme!
E sta bestia, cha nc' entra

Col

Col canto, e col Tutore!

Ama. (In tempo è giunto!) Si dicea Signore,
Che siete dotto in tutto,
Ma che nel canto sol siete una bestia.

Ruo. Aje ragione: quann' io
A cantare mme metto,
Paro justo no mierolo abbrucato.

Mas. Dunque imparartvi io voglio.

Ruo. E che sì puro Masto de Cappella?

Mas. Tutte le scienze Appresi. Alò alla Scuola:
Che voce avete voi?

Ruo. Quanno vennea lupine, co duje strille
Facea scappà porzì li piccerille,
Ma mo non saccio . . .

Mas. Ebben, coll'esercizio
Voi bravo diverrete. (*a*)

Ama. (Oh quanto voglio ridere!)

Mas. Do, re, mi, fa, sol, la,

Ruo. Do, re, mi, fa, sol, la,

SCENA V.

Polidoro, D. Zenobio, poi Celidea.

Zen. (OH che bestia feroce!)

Pol. (Canta il ribaldo!)

Mas. Appresso alla mia voce.
Do, re, mi, fa, sol, la,

Ruo. Do, re, mi, fa, sol, la,

Cel. (Vengo appresso a costoro
Per sentir di che parlano.)

Ama. (O mè! quei colle ciere ci saettano!

Ruo. (Brutto ntinno! Ste facce non me piaceno.)

Zen. Misignò! na parola. (*b*)

Ruo. Sto facendo la scala.

Zen. E che aja da esse mpiso!

Pol. Favorite, o altrimenti
Io vi verrò a servir, come conviene

Ruo.

(a) *Seggono amendue al pianoforte.*
(b) *A Ruospolo con aria minaccevole.*

Ruo. Eccome ccà, so lesto. (*a*)
Mas. (Anch'io convien, che stia
Un poco sulla mia.)
Cel. Ed io quì siedo; solfeggiamo noi,
Che un poco me n'intendo. *ad Ama.*
Ama. Sì sì: suonate. (Attente
Poniam le orecchie a quelli.)
Ruo. Orsù, lei si spalifichi . . .
Pol. Eh! son cose da nulla!
Vogliamo fare un' accomodamento. *ironico.*
Ruo. (Che brutto tremmoliccio in corpo in sento!)
Pol. (Polidoro sono io,
Amaranta a me si deve,
E quì lesto, pronto, e breve
Mi dia pur l'eredità.
O quì morto Padron mio
Lei per bacco resterà.)
Ruo. (Io non aggio sto golio,
E servito lei sarà.)
Ama. Do, re, mi, la, sol, fa, mi . . .
Cel. *a2* Mi, do, re, la, sol, mi, fa,
Mas. (La mia donna se a lui date,
La pupilla a me darete,
O voi questo mi accordate,
O quì tutto si saprà.
Se negate, un bel coltello
A punirvi è pronto già!)
Ruo. (Lei non faccia cchiù grociello,
Ca il contratto si fara.)
Ama. Do, re, mi, la, sol, fa, mi,
Cel. *a2* Mi, do, re, la, sol, mi, fa,
Zen. (La pupilla, tu già saje,
M'ha lo core arravogliato,
E si a chillo tu la daje,
Si Tutò, so guaje pè ttè.
Ca te passa no stelletto.

Co-

(*c*) *S'alza, e va da Polidoro. Massimo s'alza, e resta guardingo.*

Core, pietto, e quanto nc' è.)

Ruo. (Signorsì te la prometto,
Lei non dubiti di me.)

Ama. Re, mi, re, la, fa, sol, la,

Cel. La, do, re, mi, sol, fa, re,

Pol. Siamo all' ordine?

Ruo. Ubbidisco . . .

Ras. Si ricordi . . .

Muo. Già capisco . . .

Zen. Io ccà aspetto . . .

Ruo. La prometto . . .
(Nce so ghiuto già 'nterzetto!
Brutto schiuoppo ch' è pe mmè!)

Pol. Zen. Mas. a3 Favorite quì Signore. *alle Donne.*

Cel. Ama. a2 Non son tempi, non son'ore,
Solfeggiando stiamo quà.
Mi, re, do, la, sol, mi, fa.

Ru. Ma. Po. Zen. a4 Io già mi altero alla peggio
Maledetto quel solfeggio,
Quel mi, re, sol, fa, mi, fa! *viano.*

SCENA VI.

Orsolina, poi Celidea seguita da Polidoro.

Ors. OR veh combinazione! In questo punto
Nella Locanda mia Rinaldo è giunto:
Egli vien da Venezia, e a se vuol tosto,
Che vada il Sior Tutore:
Che un fracasso quì nasca ho gran timore.

Cel. Ma siete un importuno!
Ovunque il passo io movo,
Dinanzi agli occhi miei sempre vi trovo?

Pol. Mia Sposa esser non dei, bella Amaranta!

Cel. In equivoco siete:
D'esser quella io mi finsi:
Ma sono Celidea.

Ors. Oh! voi quì siete?
Allegramente: è giunto da Venezia
Rinaldo sano, e vivo,

E l'ho nella Locanda: ei sopravvisse
Al colpo ricevuto. *Cel.* Giusto Cielo!
Pol. Che dici? *Ors.* Il ver. Vedendo,
Che son di questa casa confidente,
Ei mi ha svelato subito,
Che voi siete la vera sua germana,
E l'erede Amaranta: e carte ha seco
Di un certo Greco, a cui questo Tutore
Vi consegnò Bimbina: il Greco istesso
Stanco di più allevarvi, al Maestrino
Vi diede sotto il nome
Di Celidea.
Pol. Oh per quai strani eventi
Vuole il Ciel, che mia Sposa alfin diventi!
Cel. Tu menti, Locandiera,
Per favorir del perfido i disegni:
Ors. Con me venite adesso,
Il tutto vi dirà Rinaldo istesso.
Pol. In seren cangerassi il tristo giorno.
Cel. Quando la calma in sen farà ritorno! *viano*

SCENA VII.

Amaranta, e Massimo, poi Rospolo inosservato.

Mas. Mio ben, lode alle stelle,
Che solà quì ti trovo!
Ama. Di cianci non è tempo: ascolta bene...
Ruo. (Sta! lupo sesto nfraveca! sentimmo.)
Ama. Il mio Tutor si vede in cattive acque
Con Polidoro, a cui dar conto deve
Dei beni amministrati, e vuol fuggire
Con me, per farmi poi sua Sposa a un tratto.
Mas. Che birbo di Tutor!
Ruo. (Ah! ca mo schiatto!)
Ama. Io tengo invaligiata la mia robba,
Fuggiamo adesso insieme.
Ruo. (Arma de baccalà!) *Mas.* Vengo mia speme:
Andiamo: Il Signor Rospolo
Resterà con un palmo, e più di naso:...
Oh come creperà la bestia matta. (a)

(a) *Avviandosi. Ros. di sorprenderli.* *Ros.*

Ros. Crepa la mala pasca, che te vatta!
Ama. (Oh subisso!) *Mas.* (Oh disdetta!)
Ros. Ah mpostera! frabotta!
Ama. Quì si scherzava. *Ma.* E s'inventava appunto
Un soggetto da farne un pantomimo...
Ros. Masto arrozzuto e affritto,
Col pantomimo, e co la tarantella
Te portave sto piezzo de vitella!
Ama. Ma v' ingannate. A voi sol fida io sono,
E per sposo vi voglio. *Ros.* Arrassosia!
A mme cchiù matremmonio! scocchiabimini!
Io voglio morì cerbero,
Comme morette patremo.
E i miei figli futuri
Maje de nzorarse avranno lo golio:
Zitelli han da morir, comme songh' io.
Non ne voglio sapè niente,
Meglio è ftareme a bedere,
Ca li guaje de le mogliere
Chi non prova, no le sà.
A lo secolo presente
Nelle borze degli amanti
Ng' è n' arzura permanente,
Na continua seccità.
Sciala, scià: che buò scialà!
Na mogliera giovinetta
Vò ammarcià sempe a la moda:
Vo le penne; la scarpetta,
Ccà na nocca, e llà na coda,
Vò turbante, e bò cappielle
Nigre, gialle, verde, e russe;
E si tu non aje felusse
Fa la casa revotà.
Sciala, scià; che buò scialà!
Revotà! e tu la vatte...
No: ca po ngè può abbuscà.
A sto munno ftroppiato
No scasato de marito,

S' ha

S' ha d' arrostere a lo spito
Pè potè arremmedià.
Sciala ec.
Viceverza la mogliera
Non è fuoco, che se sbrasa,
Ma è no mobbele de casa,
Necessario a chi non l'ha.
No: pè parte de gaudere
Ntra li guste, e li contiente,
Mmiezo a trivole, e tormiente
Non me voglio arresecà.
Dunque scocchia... non è cosa...
E tu ncocchia... lei mi scusa.
Già la capo s' è confusa,
Saglie, e scenne nzanetà!
(Cari amici, allerta stammo,
Ca na femmena baggiana,
E' cchiù peo de na quartana,
Che fa l'uommene tremmà.) *via*.

SCENA VIII.

Amaranta, Massimo, poi Celidea, e Polidoro.

Ama. QUi il Diavol l' ha portato,
Per frastornare tutt' i miei disegni.
Pol. Pace, pace, idol mio, lungi gli sdegni.
Ama. Che fu?
Cel. Tutto è scoverto:
Amaranta son'io: Veduto ho adesso
Vivo, e sano Rinaldo
Il mio German, da me creduto amante,
E sposo Polidoro in questo istante. (a)
Mas. E tu chi sei! *ad Ama.*
Pol. Una villana povera
Amica del Tutor, che fè l' inganno.
Mas. Ma io non ti allevai col mio danaro? *a Cel.*
Pol. Di tutto appien sarete soddisfatto...
Ama. Via, non più meraviglia,

Or

(a) *Si danno la mano.*

Or, che il vero sapesti, a me ten vola,
E sposandomi adesso, il cor consola.
Mas. Che sposarti! una zucca!
Miserabile sei, tapina, e afflitta;
In verità farei un bel negozio!
Ama. Ah briccone! e l'amor!
Mas. L'amor portava
Alla tua dote: or che villana sei
Ti lascio, e vado adesso
Altre imprese a tentar. Con suo permesso. *via*
Ama. Misera me! qual colpo!
Cel. Mi spiace quel suo affanno.
Pol. Così và a terminar chi ordisce inganno. *viano.*

SCENA IX.

Amaranta, poi Rospolo.

Ama. CHe rabbia il sen mi strugge!
Che farò senza sposo, e senza guida?
E' gran pazza chi agli uomini si affida.
Ruo. (La vi llà la proterva! ah ca vorria,
Che ste mmane callose addeventassero
Le granfe di una vipera stezzata,
Pe' lle fa chella faccia lenze lenze.)
Ama. (E' quì il Tutor: bisogna
Calmarlo, e mi conviene,
Se ogni disegno mio reslò svanito,
Di farlo ad ogni costo mio marito.)
Ruo. (Chi la vede? tre parme è de mesura,
Ma tene ciento canne de malizia
Schitto dinto a chill'uocchie mariuole.)
Ama. (Ingegno all'armi.) Oh! siete quì? di voi
Andava appunto in traccia.
Ruo. A longe... a longe
Sfratta da ccà... Contaminar non voglio
Co' sguardi tuoi il mio candor purpureo.
Ama. E' questo come c'entra?
Ruo. Comme nc'entra?
Ah faccia de pepierno!
Ama. Il vostro amore...

Ruo.

Ruo. Che ammore! mi vergogno!
Tempo già fu, che Ruospolo inclinava
A corpiette, e bonnelle,
Or non diam confidenza a pettolelle.
Ama. Dunque?
Ruo. Dunque vattenne ...
Squaglia da ccà, briccona! plebiscita!
Ama. Tanti maltrattamenti a una ragazza!
Così una fida amante si ftrapazza!
Oimè! già manco... Oh Dio!..
Moro sol per te... bell'Idol mio ... (*a*)
Ruo. Uh mmalora! svenò! pare na morta!
Cancaro! l'aggio fatta la frettata!
Cheſta mo se l'abbatte ... nenna mia.
Aggio abburlato... L'arma
Tu mpietto m'haje nchiovata ...
Amaranta, ben mio, faccia de fata. (*b*)
Ama. Ah! ah! dunque con me fingete sdegno.
Bravo! vi ho colto a tempo.
Dunque mi amate voi! Sposiamo adesso.
Ruo. (Uh mmalora briccona!
Ah cana! erano fauze li ſtorzille,
Pe farme chiſto trucco..
Ma no, non songo tanto mammalucco...
Mo sfratta...
Ama. Almen voglio con te scusarmi ...
Ruo. Non c'è pietà... cancaro! e bì che poſta
Ama. Ascoltarmi non vuoi?
Ruo. Va, faccia toſta!
Ama. Giacchè mi scacci, io vado:
Ma dimmi il fallo mio:
Il solo mio desio
E' di scusarmi almen.
Ros. Abbia, o mo mme nfadò,
E un paccaro ti mollo

Se

(a) *Finge svenire, e cade sopra Rospolo, il quale la fa adagiare su di una sedia.*
(b) *Ama. subito rinviene.*

Se non ti rompi il collo
Chi più mi tiene a fren?

Ama. Credi, sono innocente ...

Rue. (Dicesse veramente!)

Ama. Credi alla tua carina ...

Ros. (Vi chesta ſtammatina!)

Ama. A queſte lagrimette
Figlie del mio dolor.

Ros. N' avite li periette
Pieni di un tal liquor.

Ama. (Ah ch'io mi ſtizzo è arrabbio,
Non so frenar lo sdegno,
Dell'ira a queſto segno
Chi giunse mai finor?)

Ruo. (Attiento ſtatte Ruospolo,
Sta attiento, si no sciulie:
L'assalto è troppo critico,
Potria spoſtarti ancor.

SCENA Ultima.

Polidoro, Celidea, Orselina, Zencbio, Massimo, e detti.

Pol. SI fermi il Sior falzario Tutore,
E adesso mi dia conto
De' beni di Amaranta.

Ruo. (Nce so ntorzato dinto a lo maſtrillo!)

Cel. La mia robba dov'è? preſto a me datela.

Ama. (Se Sposo a me sarete, *a Ruo.*
La cosa io fo finir colla quiete)

Ruo. (Sbrogliame da ſta ſtoppa, e mia sarraje.)

Ama. Signor, voi siete tanto generoso,
Rospolo perdonate:
Date bando agli sdegni;
E la tranquillità fra noi sol regni.
Vi cercherà perdono:
Perdon vi chiedo anch'io;
E collo sposo mio
Ce n'anderem di quà.

Cel. No cara mia, ti abbraccio

Da

Da qui non partirete;
E a parte ancor sarete
Di mia felicità.

Mas. Io formerò un balletto,
Farò un sarabanda:
Servirvi ben prometto
Con ogni fedeltà.

Ors. Io vi farò un banchetto,
Invito il vicinato,
E colla sposa allato
Lei lieto esser dovrà.

Ruo. Io lasso la perucca,
Me torno a fa pacchiano,
E co la zappa mmano,
Vò i campi a seminà.

Zen. Io lesto mo m'affitto
No ciuccio de retuorno,
E a Nnapole ritorno
Mascelle a sconquassà.

Cel. Sì si vi perdoniamo,
Pol. a2 Amici tutti siamo:
Si vadino i festini,
Le cene a preparar.

Tutti A suon di violini,
Di corni, e clarinetti,
Con giubili perfetti
Mettiamoci a ballar.

Fine della Commedia.